

«Nessun rimescolamento di presunte alleanze. Si rafforzi la maggioranza già espressa nel Cc»

«Tutti si dislochino sul merito delle questioni politiche e si vada ad una più ampia unità»

Tra Napolitano e Bassolino polemica sugli schieramenti

Alla vigilia della Direzione del Pci a cui Occhetto presenterà la sua mozione congressuale, si è manifestato un dissenso tra Napolitano e Bassolino, ambedue favorevoli alla proposta della fase costituente, sulle prospettive del dibattito. Il primo opta per il rafforzamento di ciò che ha già unito la maggioranza del Cc; il secondo per un chiarimento ulteriore che estenda l'unità del partito.

ROMA. Un'intervista del Corriere della sera a Giorgio Napolitano e una dichiarazione, in replica, di Antonio Bassolino hanno ieri fatto emergere il delicato tema di quale tipo di aggregazione di forze sia da ricercare attorno alla proposta di Achille Occhetto per la promozione di una fase costituente di una nuova formazione politica della sinistra.

Il ministro ombra degli esteri, sollecitato a pronunciarsi su un eventuale rimescolamento delle carte e rispetto agli schieramenti espressi nel Comitato centrale, ha detto di considerare «giusto verificare se tra i compagni che hanno votato non siano possibili dei ripensamenti o se con loro si possano avere dei chiarimenti». Ma ha subito aggiunto: «Mi ripugna l'idea che qualcuno possa invece fare calcoli di schieramento e mirare a un rimescolamento di presunte alleanze». In altre parole, la maggioranza, la sua composizione e i termini politici su cui si è determinata, sono da confermare.

Giorgio Napolitano, infatti, così svolge la sua argomentazione. «L'asse della maggioranza», ha detto di considerare «giusto verificare se tra i compagni che hanno votato non siano possibili dei ripensamenti o se con loro si possano avere dei chiarimenti». Ma ha subito aggiunto: «Mi ripugna l'idea che qualcuno possa invece fare calcoli di schieramento e mirare a un rimescolamento di presunte alleanze». In altre parole, la maggioranza, la sua composizione e i termini politici su cui si è determinata, sono da confermare.



forze dovrà avvenire sul merito dell'atteso documento del segretario.

«Anche a me - dice la sua dichiarazione - come a Napolitano ripugna l'idea che qualcuno possa fare calcoli di schieramento e mirare a un rimescolamento» in quanto ognuno ha il dovere di pensare ai contenuti e non a giochi interni, specie ora che inizia la fase più importante, quella delle mozioni congressuali.

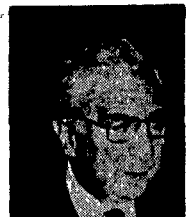


Giorgio Napolitano; a lato Antonio Bassolino

come una maggioranza si è determinata nel Comitato centrale sulla proposta di aprire una fase costituente ma «diverse sono state le motivazioni portate a favore di tale scelta, e diversi i contenuti e i caratteri attribuiti a questa fase costituente». Ora il compito della mozione che Occhetto presenterà in Direzione è proprio quello di fare chiarezza su tutto questo «al di là di incertezze e di ambiguità». Ognuno potrà così valutare - aggiunge Bassolino - i problemi di merito e valutare se le questioni siano già

tutte risolte e non resti altro che tirare dritto. Bassolino concludendo si colloca contro l'idea del «tirare dritto», che egli ha colto nelle dichiarazioni di Napolitano. «La mia opinione, invece, - afferma l'esponente della segreteria comunista - è che, partendo dall'impegnativo dibattito che si è già svolto, sia ancora in gran parte da fare tutta la delicata e decisiva discussione sul concreto processo sociale e politico da costruire. E che sia ancora possibile una più ampia unità del partito».

I rifugiati politici a Cossiga: «Via ogni forma discriminatoria»



Per il quarantunesimo anniversario della dichiarazione universale della Carta dei diritti dell'uomo, l'Associazione dei rifugiati politici in Italia ha inviato un messaggio a Francesco Cossiga (nella foto). L'associazione (Arpi) chiede che venga pienamente applicato l'articolo 10 della nostra Costituzione «che prevede il riconoscimento dei pieni diritti a tutti coloro cui sono negati nei paesi d'origine. Nel mondo in cui crollano le barriere e gli steccati nei paesi dell'Est - conclude la lettera - è necessario che anche l'Italia abbatta le discriminazioni che ancora esistono nei confronti dei rifugiati politici».

Per Spadolini «è europea la prospettiva della sinistra»

Firenze Giovanni Spadolini, intervenendo al congresso regionale toscano del Pri. «Il socialismo del nuovo corso - ha aggiunto - è un socialismo più vicino al messaggio di Carlo Rosselli che ai testi marxisti». Insomma, ha concluso, «attraverso il liberal-socialismo si torna a Giuseppe Mazzini».

«Pleno appoggio a Craxi per l'incarico avuto dall'Onu»

In una nota congiunta della presidenza del Consiglio e della Farnesina, Andreotti e De Michelis hanno espresso «grande soddisfazione» per la notizia dell'incarico affidato a Craxi dal segretario generale dell'Onu Perez De Cuellar, quale suo rappresentante personale per esplorare i mezzi e le vie e quindi proporre azioni per una rapida riduzione del peso del debito dei paesi in via di sviluppo. Il governo italiano «assicurerà a Craxi tutto l'appoggio necessario perché egli possa, in piena indipendenza, assolvere nel modo migliore all'alto incarico affidatogli». Auguri di buon lavoro sono stati espressi a Craxi anche dal capo dello Stato Cossiga.

Azione cattolica: «Democrazia e partecipazione per una nuova società»

«Non solo una sfida al passato ma anche al presente per far sì che democrazia e partecipazione vadano verso il superamento degli ostacoli per la costruzione di una nuova società». Lo ha detto Vincenzo Conso, segretario nazionale del Movimento lavoratori azione cattolica (Miac) concludendo il settimo congresso nazionale dell'organizzazione. Riferendosi poi alla questione meridionale, Conso ha affermato che il Miac assume l'impegno di contribuire alla costruzione di una nuova cultura politica, con chiaro riferimento alla dottrina sociale della Chiesa e in una prospettiva di autentico servizio.

A Catania si scioglie il gruppo di Pannella

Pappalardo: «Guardate alla gente non al potere»

L'arcivescovo di Palermo è intervenuto nella polemica sul varo del nuovo governo regionale siciliano. In un articolo comparso su *«Giornale di Sicilia»* il cardinale Pappalardo rileva che «anche se il presidente è stato eletto, il governo è ancora da comporre» e che è necessario guardare «non tanto ai sofisticati equilibri delle spartizioni di potere da parte dei partiti o del prestigio di determinate persone, quanto piuttosto al bene della nostra gente e al recupero di tanto tempo perduto nell'emanazione e attuazione di leggi e provvedimenti che vengano incontro ai nostri innumerevoli malanni e insoddisfatte necessità».

GREGORIO PANE

Tre sedute, con cento interventi in venti ore di confronto, al Comitato federale concluso ieri sera. Prevalgono le posizioni favorevoli alla proposta Occhetto, ma ci sono anche dissenso e perplessità

Milano discute e rifiuta «cristallizzazioni»



Tre sedute del Comitato federale, una ventina di ore di discussione, oltre cento interventi: lo spirito che ha pervaso la discussione dei comunisti milanesi attorno alla svolta ha teso a non cristallizzare le posizioni, a non preconstituire vincitori e vinti. Nella vasta area critica prevale la posizione di chi vuole dare contenuti forti alla proposta, rifiutando semplificazioni e scorciatoie.

BIANCA MAZZONI

MILANO. È stata una vera maratona. Sì, no, riserve, preoccupazioni, interrogativi, perplessità: nelle oltre venti ore di discussione delle tre sedute del Comitato federale di Milano, negli oltre cento interventi si è ripetuto quanto già avviene in altre città. Sulla proposta di svolta sia nella vasta area per il «sì» che si è manifestata nel corso di questa prima discussione, sia nell'area anch'essa non trascurabile del dissenso o delle perplessità ci sono argomentazioni e ragioni che si intrecciano, una ricchezza di analisi e posizioni forse mai prima d'ora

emersa. Eppure il rischio di cristallizzazione è stato percepito con preoccupazione da molti. Galardi, della segreteria, che sulla proposta ha un atteggiamento critico e di riserva, ritiene indispensabile proseguire il dibattito «discutendo nel merito, con una discussione che vada oltre lo schieramento dei sì e dei no e che possa liberamente esprimersi sulla base dei documenti congressuali». E Barbara Pollastrini, nelle conclusioni dei lavori, avverte: «Se riteniamo le differenze anche forti che stanno animando le valutazio-

ni e i ragionamenti, ritengo ancora dannosa una loro cristallizzazione in opinioni fisse, ognuna delle quali portavoce di una verità assoluta, incapaci «ormai» di comunicare». E veniamo al merito delle questioni, alle ragioni che sostengono la proposta, che la arricchiscono. Carlo Smuraglia indica alcuni «paletti»: la forza del Pci, il suo patrimonio («un patrimonio non solo nostro - avverte - ma garanzia di tante battaglie democratiche del paese») devono essere messi al servizio di un progetto che abbia al centro il lavoro, contro quelli che definisce «entusiasmi eccessivi e innamoramenti» nei confronti del sistema delle imprese, la trasparenza e il rigore, la questione morale - insomma - e la «salvaguardia della democrazia contro le nuove e vecchie trame».

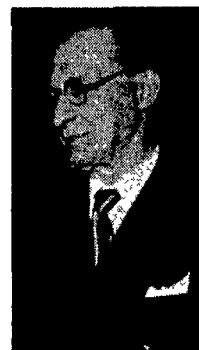
Ma era opportuno fare oggi la proposta di costituire una nuova forza politica della sinistra, non era sufficiente l'elaborazione e il nuovo Pci uscito dal 18 congresso? Posizioni ancora dannose una loro cristallizzazione in opinioni fisse, ognuna delle quali portavoce di una verità assoluta, incapaci «ormai» di comunicare». E veniamo al merito delle questioni, alle ragioni che sostengono la proposta, che la arricchiscono. Carlo Smuraglia indica alcuni «paletti»: la forza del Pci, il suo patrimonio («un patrimonio non solo nostro - avverte - ma garanzia di tante battaglie democratiche del paese») devono essere messi al servizio di un progetto che abbia al centro il lavoro, contro quelli che definisce «entusiasmi eccessivi e innamoramenti» nei confronti del sistema delle imprese, la trasparenza e il rigore, la questione morale - insomma - e la «salvaguardia della democrazia contro le nuove e vecchie trame».

Ma era opportuno fare oggi la proposta di costituire una nuova forza politica della sinistra, non era sufficiente l'elaborazione e il nuovo Pci uscito dal 18 congresso? Posizioni ancora dannose una loro cristallizzazione in opinioni fisse, ognuna delle quali portavoce di una verità assoluta, incapaci «ormai» di comunicare». E veniamo al merito delle questioni, alle ragioni che sostengono la proposta, che la arricchiscono. Carlo Smuraglia indica alcuni «paletti»: la forza del Pci, il suo patrimonio («un patrimonio non solo nostro - avverte - ma garanzia di tante battaglie democratiche del paese») devono essere messi al servizio di un progetto che abbia al centro il lavoro, contro quelli che definisce «entusiasmi eccessivi e innamoramenti» nei confronti del sistema delle imprese, la trasparenza e il rigore, la questione morale - insomma - e la «salvaguardia della democrazia contro le nuove e vecchie trame».

Il segretario e il presidente dal Cile sulla beatificazione

Forlani e De Mita si contendono l'eredità del fondatore della Dc

La Dc avrà il suo santo? Non si mostrano sorpresi De Mita e Forlani quando la notizia dell'avvio del processo di beatificazione per Alcide De Gasperi rimbalza in Cile. «Si era sentito qualcosa», confida il segretario dc. Per il presidente dello Scudocrociato «beatificheranno le virtù umane di De Gasperi, non la categoria politica». Ma è l'eredità politica del dirigente scomparso che è in discussione: continuità o rinnovamento?



Alcide De Gasperi

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

SANTIAGO «Era un uomo giusto». Prima Arnaldo Forlani, poi Ciriaco De Mita delincono allo stesso modo, senza che l'uno sappia dell'altro, la figura di Alcide De Gasperi, il padre storico della Dc, di cui entrambi rivendicano l'eredità politica. Ora che rimbalza, dall'Italia al Cile, il solenne annuncio dell'avvio del processo di beatificazione del leader scomparso, sia il segretario sia il presidente dello Scudocrociato si mostrano restii a incrociare i ferri delle proprie interpretazioni, come accade all'ultimo congresso dc. Allora, nel Palaeur di Roma, De Mita recuperò l'assillo democratico del De Gasperi del dopoguerra per accreditare

una linea di evoluzione della dialettica e delle regole del sistema politico; Forlani, invece, si riappropriò della concezione delle alleanze che De Gasperi sviluppò dopo la rottura dell'unità nazionale per giustificare il primato del pentapartito e la non ostilità al suo interno. Non più in chiave di contrapposizione, ma pur sempre con opposte sensibilità, sono interpretazioni che suggeriscono le posizioni che De Mita e Forlani stanno assumendo, in questi giorni, di fronte alle incognite politiche delle alleanze che gestiranno la transizione democratica in Cile. La «lezione» di De Gasperi forse ha una sua doppiatezza, ma la figura storica del

leader dc è collocata da entrambi al di sopra della disputa che continua sulla linea del partito. Tanto più ora che il primo gradino del processo di beatificazione di De Gasperi è stato salito, «io non sono molto competente - dice Forlani - delle procedure ecclesiali. So che sono complesse, lunghe, severe. Ma ciò che per me è importante è che De Gasperi torni nell'immagine della gente per quel che veramente era: una persona integra, onesta, di totale devozione alle proprie idee. Da questo punto di vista è davvero un santo. In noi democratici cristiani c'è stato sempre un sentimento di venerazione per la sua memoria. È stato la guida più autorevole, un maestro per tutti noi, oltre che uno statista per tutto il paese».

La Dc si prepara ad avere l'effigie di De Gasperi con la corona della santificazione sulle proprie bandiere? Forlani, insiste sui tempi lunghi: «E poi - aggiunge - sono tanti i dc per i quali sono stati aperti processi di beatificazione. La Pira, ad esempio. E a

Nel '52 «si ribellò» al Papa sull'operazione Sturzo in Campidoglio De Gasperi santo: verrà giudicato anche il suo «no» a Pio XII?

Come primo passo il processo di beatificazione di De Gasperi sarà avviato nella diocesi di Trento e per questa fase non è richiesto il «miracolo». L'unico precedente di un uomo politico santificato è Tommaso Moro, decapitato perché non volle avallare il divorzio di Enrico VIII. Se il rifiuto opposto dallo statista trentino a Pio XII per l'operazione Sturzo fosse dichiarato «virtù» contro l'arroganza del potere.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La Curia vaticana di Trento ha reso noto ieri, tramite il vicario generale Severino Visintainer, che entro il mese di gennaio prossimo la proposta di elevare agli altari Alcide De Gasperi verrà formalizzata con l'istituzione di una commissione per avviare l'istruttoria a livello diocesano. È questo, infatti, il primo passo per promuovere presso la Congregazione delle cause dei santi, in Vaticano, il processo di beatificazione sulla base di un dossier che fornisca le prime prove della «santità» del futuro beato.

L'idea di beatificare De Gasperi risale a tre anni fa quando l'allora arcivescovo di Trento, monsignor Alessandro Maria Gottardi, sostenne che

Poi si vedrà. Ma contemporaneamente, il segretario generale della Conferenza episcopale italiana, monsignor Camillo Ruini, ha voluto dare il suo sostegno personale all'iniziativa rendendola pubblica. «Io non ho annunciato l'apertura di alcun processo, anche perché la Conferenza episcopale non ha alcuna competenza in tale materia», ha dichiarato. «Ho, però, voluto citare De Gasperi e Zaccagnini come esempi di testimonianza cristiana in politica condividendolo, così, la proposta di beatificazione per lo statista trentino».

Il fatto è che con il Concilio Vaticano II è emerso l'orientamento che tutti i fedeli e non solo i religiosi, in qualsiasi stato di vita e con qualsiasi professione, purché onesta, si possono santificare. È stato, così, abbandonato il concetto aristocratico o strettamente ecclesiastico della santità. Ecco perché negli ultimi tempi sono stati proclamati beati il medico Pampun, Piergiorgio Frassati, il carabiniere Salvo D'Acquisto e tanti altri.

La Chiesa, però, non può vantare uomini politici di spicco che siano stati elevati agli altari. Si può ricordare Tommaso Moro che, divenuto gran cancelliere del Regno con Enrico VIII, fu da questi fatto decapitare perché non volle sottoscrivere il suo divorzio da Caterina d'Aragona per sposare Anna Bolena. Sull suo patibolo il 7 luglio 1535, fu beatificato da Leone XIII nel 1886 e proclamato santo da Pio XI nel 1935.